

M O S A I C O

QUADERNO DI POESIA PREMIO "UGO CARRECA" 2006



Il Quaderno comprendente le composizioni premiate e segnalate alla 5^a Edizione del Premio Biennale di Poesia "Ugo Carreca", viene presentato nel decennale della scomparsa di un cultore dell'arte e di un indimenticabile amico dell'Associazione "Mosaico".

Il Premio "Ugo Carreca" è stato infatti voluto dalla nostra associazione per ricordare un personaggio che davvero dell'espressione poetica, pittorica e musicale aveva saputo fare ragione della propria vita.

Napoletano di nascita e milanese d'adozione, Ugo Carreca aveva conosciuto nella sua giovinezza i fermenti culturali della Milano del primo Novecento, per poi dedicarsi, negli anni della maturità, ad una variegata ricerca artistica. Dopo essersi trasferito a Firenze per vivervi parte degli anni '60, approdava infine a Chiavari per portarvi - nell'arco di un trentennio - un importante contributo allo sviluppo della vita culturale cittadina.

La sua sensibilità portava inoltre questo "viaggiatore dell'arte" ad avvicinarsi alle problematiche sociali, di qui la solidarietà espressa nei confronti del "Mosaico" e la condivisione delle finalità dallo stesso perseguite.

Anche la 5^a Edizione del Premio di Poesia "Ugo Carreca" ha potuto avvalersi del Patrocinio di Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Chiavari e del "Secolo XIX", che vogliamo ringraziare.

Assieme ai numerosi partecipanti al "Premio", il nostro apprezzamento va inoltre esteso ai componenti la commissione giudicatrice* per il prezioso lavoro svolto nella selezione dei testi poetici pervenuti.

Un particolare ringraziamento infine al pittore Luigi Grande, che ha messo a disposizione la sua arte nell'illustrazione della copertina di questo Quaderno.

Paolo Armiraglio
Presidente Associazione "Mosaico"

* La Giuria del Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2006 era composta da: Elio Андриуoli, Mirna Brignole, Viviane Ciampi, Graziella Corsinovi, Stefano Rolli, Enrico Rovegno, Giuliana Rovetta.

Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2006

Poesia 1^a classificata

Cieli di memoria

Cieli di memoria si aprono
a raccontare tepori d'ulivi,
quando il giorno cede
il passo muto alla notte
i nostri sogni d'infanzia
tornano alle stagioni perdute.
Andavano gli anni a piedi scalzi
su mari gialli di ginestre
e pomeriggi d'arsura disegnavano
sogni sui muri di calcina.
Ombre stanche al tramonto
vedevo tornare dai campi,
sulle spalle la falce
rovente di grano
e gole arse di polvere
dissetarsi alla vecchia fontana.
Rivoli d'acqua ripetevano
tra le pietre cantilene di stagioni
seminate d'attese
e sui viali sterrati
i passi senza tempo dei vecchi
che stringevano gli anni tra le dita.
Cieli neri di gelsi cadevano
sui muri secchi di pietra
e le donne rammentavano speranze
sulle crepe annerite dal fumo.
Torneremo ai sussurri d'erba
a quella innocenza
che non conosceva il dolore
con i ricordi appassiti nel cuore.

Sentiremo tra i vicoli
la compagnia delle ombre
nella luce fioca dei vespri
e note di fisarmonica
sciogliersi nelle vene a sera.
Scriverà ancora pagine
il cuore di questa terra
dove s'incrociano i venti
e i campanili delle piazze
rintoccano i silenzi.

Mina Antonelli - Gravina (Bari)

** Motivazione: Organizzata in una struttura compositiva di compatta eleganza, la poesia si apre a immagini di paesaggio e di memoria che veicolano una intensa meditazione esistenziale.*

Poesia 2^a classificata

Ancora si fa sera

Ancora si fa sera,
si separa dal cuore un altro giorno.
Ora l'ombre rinserrano e la luna
i germogli consunti delle risa
e del pianto, dell'albe e delle sere
e i meridiani lungo i quali scorre
ogni compiacimento, ogni compianto.
Le madri guardano i figli
nell'ampolla del sonno e si rivedono;
anche noi ci guardammo,
ora che si fa sera, ora che questi
di noi estremi e più morenti volti
sul cumulo degli altri se ne vanno
lungo la scia a finire degli addii.

Tino Traina - Partanna (Trapani)

** Motivazione: Nell'essenzialità di un linguaggio lirico sorvegliato e personale si schiudono metafore di forte suggestione.*

Poesia 3^a classificata

Rimpianto

Non ci fu tempo a dirvi che vi amavo.
Tenero il grano verde a primavera
erbe sui cigli
cieli nelle fosse.
C'era fra noi la terra da domare
il sudore da tergere alla fonte.
Pudore di sguardi
sospese parole
le notti sull'aia in balia delle stelle.

Ma il papavero sanguina nel prato
e di un padre racconta l'ideale
rimosso forse
mai dimenticato.
E dentro una canzone c'è una madre
che appende panni al cielo e sfida il vento
gioioso che l'avvolge e spinge fuori
dai nidi ancora teneri di uccelli.
Tempo non ebbi a dirvi che vi amavo.

Ora saprei dettati di dolcezze.
Ora oserei ogni omessa parola
o solamente abbraccio a ritentare
taciuto l'amore che avevo nel cuore.

Loriana Capecchi - Quarrata (Pistoia)

* *Motivazione: Immagini e lessico di tipo espressionistico trasmettono un sentimento di profonda malinconia.*

Incalzante ritmo percuote le *tumbadoras* terra fatta corpo eccitazione passione
il sorriso invitante si apre nel cielo pelle e sudore, odore e furore ,
il ballo fluisce fino alla fine del mondo si scoprono le gambe adescatrici si allacciano
i piedi impazienti aspettano il gran finale, potenza inesauribile energia,
il desiderio ustiona assedia i capelli fuochi nell'aria, nella terra, sull'acqua.
Assolo a due guardandosi fino a morire e due sono uno e uno è tutto
nel cono di luce

canto nuziale, morte e resurrezione
la gonna sussulta indecente sui glutei di pesca ed è lampo e tempesta,
nube ed astro, aquila e fuoco, notte e sogno, anima e mercurio
codice ancestrale, gioco d'amore i corpi sbarrano il tempo, ardono d'immensità,
sacro eterno.

Umida Rovente Rumba.

Ada Incudine - Roma

* *Motivazione: Una storia di sensuale corporeità che si frammenta in una serie di fotogrammi lirici di grande efficacia.*

Premio Speciale della Giuria

In collina

Incongruo
fiore di capperò
assolato di calanchi
E tu
corpo aderente
tra vento di moto
e musica solo di vene
Poi
campi di grano alla camomilla
succhiano raggi assonnati

Sabrina Spinella - Reggio Emilia

* *Motivazione: In una composizione di abbagliante sinteticità il dettato espressivo si declina in suggestivi segmenti metaforici.*

Poesia 4^a classificata ex æquo

L'ora tarda

Noi due
senza parole
sul vuoto di marea
che scolpisce la luna
sull'arena.

Intinte
nei colori dell'attesa,
le onde si disfanno
veloci
e si rifanno,
quasi a volere
prendere le distanze
dal declino che guata,
e prolungare il sole.
Ma è quasi sera
e si allontana
il mare...

Un brillio ancora
d'estate
nei tuoi occhi,
un randagio cercare
mondi amati e sommersi...

Poi
l'ora tarda
come fosse notte.
Notte severa
che ci affonda
adagio.

Sandra Cirani - Genova

Poesia 4^a classificata ex æquo

Ad Alda Merini

Se ancora fossi capace
di amare,
dico di febbre, di viaggio,
di fatica, di follia,
verrei da te
in ogni tuo luogo
per ascoltare la tua voce
che mi entra carezzevole
e piana.

Da tutto il tuo corpo
sgorga amore,
come rugiada
nell'ora pura dell'alba.

Carmen Maggi - Lavagna (Genova)

Poesia 4^a classificata ex æquo

Sera

È così stanco il sole: è quasi sera.
S'accendono le luci, nel cortile
già folto d'ombra il rosso dei gerani
s'estenua con il vento alle ringhiere.
Trema la tenda in cui s'affida al pianto
la tua finestra chiusa, appena un fischio
lontano di sirena, il giardiniere
lucida i ferri al bordo dell'aiuola
in un brusio di lame.

La tua lampada
tenue come la luna sarà viva
e in un luore di ricami al tocco
fosco dell'ora brillerà.

L'incerta
verzura della riva arde di bacche.
Lo sciame dolce della notte è il fiume.

Mirco Invernali - Monza (Milano)

L'odore del pane

Chiudi la porta: tre colpi decisi
nel chiavistello a inchiodare il silenzio
allo sgomento di chi sa scaduto
il contratto con il tempo.

Sono sul tavolo, lì nell'ingresso,
tutti i conti della vita già saldati
e te ne vai con la soddisfazione ripiegata
in quattro in una tasca, di chi non ha
più pendenze con il mondo

La valigia snidata dalla quiete dell'armadio
sbadiglia bianca nostalgia di naftalina
si è spezzato il filo delle ore
ed è scroscio violento di ricordi
su voci di piastrelle di cucina
di capricci di bambini e sberleffi
irriverenti di pasta

S'appanna la vista d'emozione
agli assalti paffuti di manine
che stampavano macchie d'unto e baci
sui vetri spessi degli occhiali

La casa bisognosa di carezze
è una gatta che si accoccola nel grembo.
Ronferà nell'attesa del ritorno
di un torpore azzurro di stoviglia
ogni notte cercando alla finestra,
il bacio bianco della luna
a rinfrancarle l'anima che sbriciola
in un silenzio di calce

E si strina anche oggi, come sempre
ogni mattina l'odore di pane ad annunciare,
con l'assolo superstite di un gallo,
l'ordinario buongiorno nella strada
della vita che continua

Ma sei sazia del bene a fette larghe
dispensato negli anni lunghi della vita
intenti a lieviti amore fra le mani.

E basta al tuo coraggio e ad andare...

Carmen De Mola - Polignano a Mare (Bari)

Sud

Non raccontarmi, amico,
il lugubre rosario di morti
che insanguina i giardini
dove la zagara arrossisce
del suo ingenuo profumo.
Non dirmi dell'indifferenza
tessuta sui telai di questa
storia d'oggi, del sapore
del pianto nascosto fra le pieghe
di risa non meritate.
Noi siamo ancora qui,
chiodi conficcati nelle zolle.
Muschio attaccato al tronco,
qui dove il carrubo narra
di fantasmi, dove la notte
è un'isola di pietre e le parole
spine strappate a un'agave
che non vuol fiorire.
Dovremmo dimenticare troppe cose
per staccare le mani
da questo cancello ad alta tensione.
E invece siamo un groviglio
di memorie, uomini che non hanno
ammainato ancora la bandiera.

Wladimiro Tomaino - Varese

E siamo sempre qui,

uniti dal quotidiano incontro
che più non ha bisogno di parole
e sillabe sole s'incrociano per caso
nel condominio invaso dalle banalità.
Chi sei, chi sono e voi chi siete,
ma cosa importa e a chi
se non la veste che si porta a spasso
in cerca dell'incasso d'un sorriso
banale anch'esso, sempre più spesso,
a mano a mano che la nebulosa
espande i suoi confini
ed oltre ancora avanza
e tu sei lì, vana speranza,
in cerca d'un colore che si addica
ad una voce amica.
E siamo sempre qui,
attenti a non farci troppo male,
ché al troppo segue intoppo,
si spezzan gl'ipocriti equilibri
e i non volevo, scusa, ho sbagliato,
col tarlo dell'avuto e del ridato
che rode, consuma e poi frantuma
e in polvere riduce senz'appello
ciò che si credeva fosse buono,
ciò che si pensava fosse bello.

Anna Bruno - Somma Vesuviana (Napoli)

Castelli di fango

Sul tuo grembo
ho costruito i miei giochi
con palle di pezza
e pale di ficodindia

Ho innalzato castelli
di pietra e di fango
ho inseguito scontrose
lucertole
festose farfalle

e ho sognato
treni volanti
paesi incantati
incontri felici

Ora in stazioni affollate
mi fermo a guardare
binari in fuga
locomotive sbuffanti
vetture in partenza

e con il cuore saluto
castelli di fango
muri di pietra
palle di pezza.

Giacomo Giannone - Mazara del Vallo (Trapani)

Vana è l'attesa di questa primavera

Ancora grigio il cielo
e grigia resta l'anima
per questo inverno
che veste ancora marzo.

Incurante di gemme ingravidate
e di tepori accarezzati invano,
pesa la pioggia e il vento,
dilata pomeriggi senza voglie
e chiude notti scure
a chiave dietro i vetri.
Anche i fiori di serra,
annoiati in un vaso,
nascondono i colori,
dormono i calendari sulla parete
tenendo stretti i giorni
e ferme le lancette
trattengono le ore.
Eppure sono giorni ormai
che marzo corre,
pur orfano di sole,
e anche se nel cuore
sento premere il parto
della primavera,
scivola in bocca
quel sapore strano
delle attese deluse,
degli sguardi persi
all'angolo di strada
aspettando l'aprile.

Chiamano stelle sorde
le gatte all'imbrunire
sotto i balconi bui,
danzano i panni stesi
come fantasmi
che bussano alla notte,
e, mentre la luna con le nubi
dal freddo si ricopre,
io, dentro il letto,
ancora scaldo assenze
sotto inutili piume di memorie.

Anna Maria Cardillo - Roma

L'aria respirata

Rimasero i vuoti
nella smisurata ampiezza
degli sguardi ciondolanti
che non divennero realtà.
Tra le palpebre
l'aria respirata tante volte
continuerà ad inventare
la propria essenzialità;
nelle isole nate dal fuoco,
su velluto di muffa,
scivolerà oltre
la goccia smarrita.
D'improvviso estranea
al trifoglio ed alla lepre.

*Cinzia Calligaro
Lugugnana di Portogruaro (Venezia)*

Tempo felice

quando ero rondine
e pioppo
e lama di sole sulla spiaggia.

Passavo gli anni con te
a caricare la barca,
a rompere catene.

Si stava, giorni belli,
con le dita intrecciate
a radunar le ore,
senza il peso degli oracoli,
solo aspettando che il vento
sciogliesse le vele.

Ma alla fine del sogno:
tutto quel daffare
per trovarsi sul molo
a giocare da fermi?

Forse non si va
oltre la propria riva.

Maria Botter - Mestre (Venezia)

IN QUESTO NUMERO POESIE DI:

MINA ANTONELLI
MARIA BOTTER
ANNA BRUNO
CINZIA CALLIGARO
LORIANA CAPECCHI
ANNA MARIA CARDILLO
SANDRA CIRANI
CARMEN DE MOLA
GIACOMO GIANNONE
ADA INCUDINE
MIRCO INVERNALI
CARMEN MAGGI
SABRINA SPINELLA
WLADIMIRO TOMAINO
TINO TRAINA

M O S A I C O

**QUADERNO DI POESIA
PREMIO "UGO CARRECA" 2006**

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185.312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

**In compagnia di un bel verso
ora cammino solo e leggero,
forse ho strappato un ramo sincero
nel bosco dell'universo.**

Angelo Barile